

Il caso mense Controlli sugli affari tra esponenti del centrosinistra e un imprenditore segnalato dall'Antimafia

Genova, la nuova pista: voto di scambio

La Finanza su un ex assessore della Vincenzi: offriva assunzioni. «Contatti con la criminalità»

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — Voto di scambio. Criminalità organizzata e nuovi episodi di corruzione. L'inchiesta della procura di Genova sugli appalti delle mense è un vaso di Pandora. E, a giudicare dalle carte consegnate ai magistrati dalla Guardia di Finanza, sono in molti a non dormire sonni tranquilli, soprattutto politici e imprenditori.

Più di tutti l'imprenditore Gino Mamone, uomo (dicono i finanziari) «segnalato dalla Direzione investigativa antimafia genovese nel 2002 per i suoi legami con la cosca calabrese dei Mamoliti». È indagando su di lui che la procura arriva, a inizio 2007, a Massimo Casagrande, avvocato del Social Legal forum (nonché di Mamone) arrestato due giorni fa. Casagrande è intimo di Stefano Francesca, portavoce del sindaco Marta Vincenzi e anche lui in carcere da due giorni. Ma è amico anche di Paolo Striano, assessore della giunta Vincenzi allo Sport fino a settimana scorsa, quando è stato indagato e si è dimesso. Dalle carte emerge che Striano avrebbe organizzato un'opera-

zione di voto di scambio per le amministrative dell'anno scorso. La Finanza lo aveva già indagato a inizio 2007 per corruzione e per aver «agito come mediatore nella compravendita fra Gino Mamone e Michelino Capparelli dell'area Ex oleificio Gaslini». Ma per i finanziari c'è di più: «Essendo in scadenza il suo mandato politico — scrivono — al fine di garantirsi nuovamente le elezioni, Striano sta tessendo una serie di rapporti di forte collaborazione con esponenti del mondo non solo politico ma anche imprenditoriale. Queste relazioni gli consentono di adescare i consensi dei privati cittadini, interessati a posti di lavoro che lo stesso promette in cambio del voto».

Dell'imprenditore Mamone, invece, si dice che «dai contatti telefonici personali emergono contatti con Vincenzo Stefaneli, detto Cecè, esponente della criminalità organizzata di stampo mafioso, titolare di una ditta di Genova». Ma la rete di rapporti è molto variegata, visto che fra quanti avrebbero «operato a favore di Mamone», uomo che si avvale di «numerosi appoggi politici», ci sarebbe an-

che Ettore Rosato, sottosegretario al ministero dell'Interno del governo Prodi. Tra le cui competenze ci sono anche le vittime di reati di tipo mafioso. E ancora: Mamone, per gli inquirenti, vanta conoscenze e frequentazioni con i consiglieri comunali genovesi Salvatore Cosma (ex Pds, ex Ds, ex Italia dei Valori e poi Udeur) e Striano. Ne esce un quadro di rapporti stretti per favorire un progetto che sta a cuore a Mamone: vendere l'area dell'ex oleificio Gaslini (all'imprenditore Michelino Capparelli) per la quale vuole guadagnare 14 milioni e vuole che l'area sia edificabile. Per aiutarlo Casagrande gli chiederebbe, dice l'inchiesta, un milione di euro. Ma Mamone e i suoi non vogliono pagare. In una conversazione Capparelli annuncia: «C'è un piccolo problema. Casagrande vuole un milione di euro». Mamone dice che ha già chi lo aiuta: «Non glieli diamo, ha chiesto soldi anche a me Casagrande. Ho detto: "Se vuoi 100 mila euro te li regalo perché siamo amici"».

Questa è una piccola parte delle indagini. I filoni sulla corruzione legata ai lavori dell'im-

presa di Mamone, la Eco.Ge, sono più d'uno. Lui sa che ora avrà difficoltà ad avere appalti, perciò ieri si è presentato in ufficio e ha licenziato i suoi 130 operai. I sindacati lo hanno convinto a sospendere i licenziamenti ma lui dice: «Mi perseguitano, hanno distrutto la mia immagine».

Oggi si tengono gli interrogatori di garanzia dei cinque arrestati. Gli inquirenti si aspettano che l'imprenditore Roberto Alessio (difeso dagli avvocati Sighieri e Vitali) riveli dettagli utili. Gli altri probabilmente taceranno.

Il sindaco Marta Vincenzi ieri ha annunciato di volersi costituire parte civile e nominare un avvocato per difendere il Comune.

Infine, un giallo: Casagrande intercettato mentre parla con l'ex consigliere comunale ds Fedrazzoni, sostiene di aver visto il figlio di un amministratore regionale di nome Claudio andare a scuola sull'auto blu della Regione. «Se ti vede un giornalista scoppia un casino» dice. Negli ambienti politici regionali ieri si diceva che quel Claudio fosse Burlando.

Giusi Fasano



I protagonisti

A sinistra Massimo Casagrande, avvocato del Social Legal forum e dell'imprenditore Gino Mamone. Casagrande è stato arrestato due giorni fa, è molto legato a un altro protagonista della vicenda: Stefano Francesca, portavoce del sindaco Marta Vincenzi (nella foto sopra)

Le indagini**Gare d'appalto e tangenti**

Cinque persone agli arresti

L'inchiesta

L'indagine del pm di Genova Francesco Pinto riguarda una serie di appalti pilotati per le mense scolastiche. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere alla turbativa d'asta e corruzione. Ad incastrare i protagonisti ci sono telefonate, sms e intercettazioni ambientali di incontri in cui ci si accordava su tangenti e false fatture

In carcere

L'inchiesta della magistratura genovese ha portato agli arresti di Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco genovese Marta Vincenzi; Claudio Fedrazzoni, ex consigliere ds; Massimo Casagrande, avvocato ed ex consigliere comunale ds e Roberto Alessio, titolare dell'omonima ditta di carni fresche. Agli arresti domiciliari è finito invece Giuseppe Profiti, ex direttore generale della Regione e presidente dimissionario dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. Coinvolti nell'inchiesta anche Massimiliano Moretini e Paolo Striano, fino a pochi giorni fa assessori del Comune di Genova rispettivamente alle Politiche giovanili e allo Sport

Il Comune

Il sindaco del Pd Marta Vincenzi parla della vicenda come di una «coltellata»: «Se è davvero così, sono stata tradita. Io e l'istituzione non c'entriamo nulla con queste cose». Il Comune di Genova ha annunciato che si costituirà parte civile e nominerà un avvocato in quanto parte offesa nell'inchiesta

